

## NATALE DEL SIGNORE 2017

### Messa nella notte

*Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli* – così Paolo sintetizza il senso del mistero dell'incarnazione, del mistero degli ultimi giorni.

Per secoli e millenni i figli di Adamo hanno vissuto il tempo della loro vita come un tempo mancante. Oggi ancora noi viviamo il tempo della nostra vita come un tempo mancante, e quindi la vita stessa come in difetto; la pienezza della nostra vita infatti suppone il soccorso del tempo. L'impressione è che alla nostra vita manchi sempre qualche cosa perché essa possa realizzarsi in maniera piena. Per lo più sembriamo segretamente rassegnati a questo difetto. Se ci interrogassimo a proposito del difetto, scopriremmo che esso è difetto del Padre, di Colui che è all'origine e soltanto può autorizzare la nostra vita. Senza Padre, ci rassegniamo a vivere senza persuasione, in maniera congetturale, senza credere del tutto a quello che pure facciamo. Lo facciamo, ma non con tutto il cuore. Viviamo in maniera provvisoria, parziale, congetturale. Viviamo soltanto in parte. venne *la pienezza del tempo*, quando venne un tempo non più mancante.

Venne però finalmente la pienezza del tempo, quando Dio mandò il Figlio, nato da una donna e nato soggetto alla Legge. Venne la pienezza del tempo e allora Dio mandò il Figlio? oppure proprio perché mandò il Figlio, con Lui venne anche la pienezza del tempo? Certo soltanto la nascita del Figlio di Maria riempie il tempo. Rende possibile la conoscenza del Padre, e quindi la dedizione incondizionata alla sua volontà, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Rende possibile una dedizione così anzi tutto a Maria stessa, poi, a imitazione di Maria, a tutti coloro che accolgono la Parola fatta carne e la mettono in pratica.

Gesù, nascendo da Maria Vergine, riempie il tempo. Egli viene soltanto grazie all'obbedienza della serva del Signore. Per mandare il Figlio, il Padre aveva bisogno dell'obbedienza di Maria. E proprio perché nasce da una donna, il Figlio è insieme soggetto alla legge, come tutti i bambini del mondo. Anche lui chiede istruzioni alla mamma – così possiamo interpretare – per conoscere la volontà del Padre dei cieli. E la Madre, alla richiesta del Figlio, risponde proponendo i precetti della Legge, appresi attraverso Mosè e tutti i profeti.

Immagino che Maria, quando insegnava al bambino le cose che insegnano tutte le madri ai figli, rimanesse come sospesa e perplessa. Andava bene? Valevano anche per quel Figlio le cose che valevano per tutti? Immagino poi che anche Maria, come tutte le madri, a fronte di questi dubbi fosse rassicurata dal Figlio, dalla sua obbedienza. Non era un'obbedienza rassegnata, ma sorprendente e creativa. Attraverso di essa la Madre scopriva nelle cose che conosceva da sempre, nella Legge stessa di Mosè, una verità nuova.

La lettera ai Galati bene riassume il senso di questa maternità: mandò il Figlio *nato da donna, nato sotto la legge*, perché accedessimo alla libertà dei figli. Il riscatto dalla soggezione servile alla Legge e l'accesso alla libertà dei figli non si realizzano per sottrazione, per esonero dalla Legge; ma attraverso la testimonianza offerta dall'obbedienza del Figlio. Essa dischiude la strada dello Spirito: *E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!»*.

Si realizza in tal modo l'annuncio dei profeti.

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti.* Al monte del Tempio Gesù accede a partire da Betlemme. E prima di portare la Legge nuova al tempio per offrirla su quel monte alla ricerca di tutti i popoli della terra, Gesù osserva la Legge antica a Betlemme, e poi a Nazareth, e in tutti i villaggi della Galilea. Gesù darà la Legge alle genti quando dalla Croce effonderà il suo Spirito. e poi quando nel giorno di Pentecoste darà un a lingua nuova ai suoi discepoli.

E tuttavia già a Betlemme vengono dall'Oriente e chiedono: *Dov'è il Re dei Giudei che è nato?* Già attraverso l'umiltà del Bambino, anzitutto attraverso la sua obbedienza, il Verbo fatto carne *insegna le sue vie*, perché noi possiamo camminare per i suoi sentieri.

Anche questo comporta il mistero dell'incarnazione: attraverso l'obbedienza di un Bambino alla Madre la Legge esce da Sion, la parola del Signore da Gerusalemme, dal ghetto giudaico. Grazie alla testimonianza di colui che, nato da donna e nato soggetto alla legge, ci ha riscattati dalla servitù della Legge, Dio diventa giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Egli mostra come spezzare le spade e farne aratri. Egli mostra la vita per camminare nella luce del Signore.

Attraverso l'obbedienza del Bambino alla Madre *veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*. Chi si accorse di quella luce? Possiamo immaginare che molti si siano rallegrati del Figlio di Maria, a Betlemme prima, e poi negli anni della sua vita nascosta a Nazareth. Molti hanno nutrito simpatia e addirittura ammirazione per quel Bambino. E tuttavia quando poi egli tornerà a Nazareth e annuncerà il vangelo nella sinagoga, essi si chiederanno stupiti: *Ma non è il figlio di Maria?* Pensavano di conoscerlo bene, ma in realtà non lo avevano conosciuto. *Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

Fin dall'inizio si mostrò operante questa legge: Gesù è destinato ad avere molti ammiratori, ma pochi discepoli. Anche negli anni della predicazione pubblica molti lo ascoltarono e lo ammirarono, ma pochi si convertirono a Lui. Fino ad oggi accade che il Natale accenda in molti un fervore fugace, un po' di nostalgia per i tempi lontani nei quali la festa aveva una magia più persuasiva, raccoglieva le famiglie e tutte le persone care. La nostalgia non basta a fare del Natale il principio di una vita nuova, di un tempo pieno, nel quale finalmente dedicarci senza divisione a fare la sua volontà e a conoscere sulla terra la sua pace.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato questo potere, di diventare figli di Dio, di rinascere dunque dall'alto, di camminare per una strada nuova, che non prolunga cammini troppo spesso percorsi e più volte apparsi come sentieri interrotti. A quelli che credono nel suo nome ha dato il potere di vivere istruiti non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio stesso. La condizione è la fede. e la fede non è una maniera di pensare. Neppure è soltanto una maniera di sentire. La fede è una maniera di vivere. E la maniera di vivere istruita dalla sequela di Lui. Proprio perché il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, proprio perché noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità, anche possiamo camminare al suo seguito. E nella sequela di lui conoscere la nuova dimora della nostra vita.*

Il Figlio di Maria, nella rinnovata celebrazione del suo Natale, ci renda finalmente capaci di trovare nella sequela di Lui la dimora sicura della nostra vita.